

L'effimero necessario: Divertimento, feste e apparati scenografici della corte Borbonica a Napoli *5 e cont.*

La Festa per la nascita dell'Infante Filippo di Borbone

di Rossella D'Antonio



Figura 13 Juan Ruiz, *Capriccio notturno*, macchina pirotecnica nella darsena del porto adiacente al Castel Nuovo. 1748 Collezione privata

Il primo figlio maschio di Carlo di Borbone e Maria Amalia nacque nel giugno del 1747. Il re incaricò il conte Raffaello Tarasconi Smeraldi dell'organizzazione dell'allestimento delle magnifiche feste che sarebbero state inaugurate nel novembre dello stesso anno per la durata di quindici giorni.

Il compito di allestire le sale degli spettacoli toccò a Vincenzo Re e Pietro Righini celebri pittori teatrali. Vincenzo Re realizzò i progetti delle rappresentazioni più emblematiche dell'intero ciclo delle feste: la festa da ballo, il Teatro San Carlo, l'albero della cuccagna e la macchina dei fuochi di

artificio.

La festa da ballo era ornata da drappaggi di damasco e frange d'oro che distanziavano un pilastro dall'altro. Sopra ogni capitello ricchi tendoni di velluto color cremisi cadevano ai lati di specchi incorniciati da finissimi intagli dorati, ritmiche scansioni decorative che si raccordavano al motivo del grande specchio al centro della sala. Lungo la sommità delle quattro pareti vi erano fregi di bassorilievi. soffitto della sala era incorniciato da un ripetuto motivo con le stoffe damasco che formavano un arriccio plastico ai bordi del dipinto di una Fama alata posta al centro (fig 19).

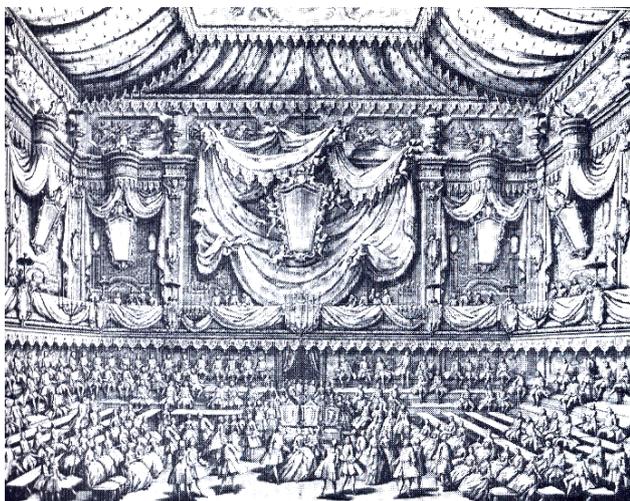


Figura 19 Prospetto dell'apparato nella Real Sala per la prima festa del ballo di parata dato in occasione del ciclo di feste per la nascita dell'Infante Filippo Pasquale, disegnato da Vincenzo Re e inciso a bulino da Giuseppe Vasi, 1748, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Raccolta d'arte Rocco Pagliara

Il secondo prospetto d'addobbo per la festa offre a prospettiva di un grande padiglione con orchestra. Lungo le pareti del salone su quattro ordini di palchetti erano disposti i cavalieri vestiti nobilmente per il Gran Gala, al centro vi erano le tre sedie occupate dai sovrani.

Dopo la serata di inaugurazione delle feste celebrata il 5 novembre nel teatro San Carlo, si recitò il dramma di Pietro Metastasio "Il Siroè".

Affinché il re potesse mostrare la sua chiara benevolenza, per l'occasione festosa, verso i sudditi permise che l'ingresso fosse gratuito non solo alla nobiltà ma anche alla maggioranza di persone interessate allo spettacolo.

Il giorno successivo venne disposto l'apparato teatrale per l'opera "Il Sogno di Olimpia" (fig 20 allusiva narrazione alla nascita di Alessandro Magno).

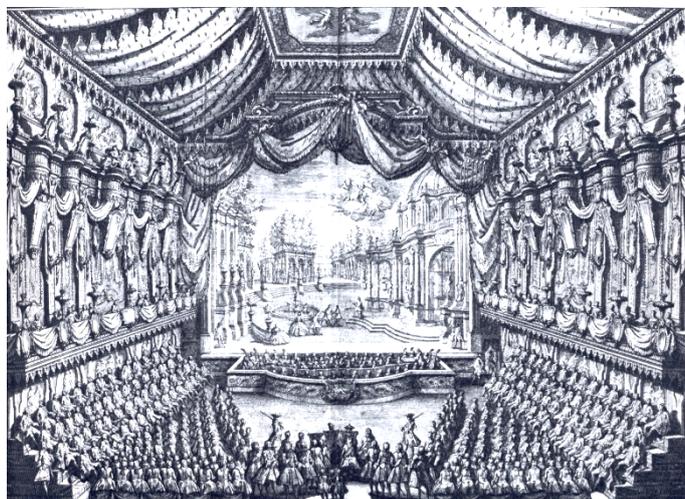


Figura 20 Sala del Palazzo Reale apparsa per l'opera "il Sogno di Olimpia" disegnata da Vincenzo Re e incisa a bulino da Giuseppe Vasi, 1748, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Raccolta d'arte Rocco Pagliara

La scenografia era costituita da un edificio cinquecentesco intorno a balaustre e porticati. Sulla sinistra dietro una sequenza di giardini e statue su piedistalli poste attorno una fontana con putti e amorini.

Il coro dei suonatori era disposto nella parte anteriore del palcoscenico, attorno ad esso le dame prendevano posto sui palchi mentre la platea era riservata ai gentiluomini disposti in file simmetriche intorno al re, alla regina e ad una terza sedia vuota ma simbolicamente occupata dal neonato erede Filippo Pasquale.

Nel programma dei festeggiamenti approvato da re Carlo erano inclusi oltre al Gran Ballo e alle opere teatrali i giochi di palazzo. Fra questi il re prediligeva il ballo in maschera chiamato "dominò".

Dalla scala di Palazzo d'entrata, ornata da gigantesche statue, i nobili si radunavano nella sala reale dove, secondo costume, il re e la regina davano inizio al ballo in maschera, poi a loro piacimento potevano passare nell'adiacente sala da gioco o nella sala dei rinfreschi. Nella grande Sala da Ballo a destra la platea era destinata alle dame e cavalieri vestiti in maschera; separata da una balconata d'oro, vi era la zona del palco reale con una retrocamera attornata da altri palchetti per i nobili. Al centro l'orchestra divideva con artificio scenografico i due ambienti che, presentando un dislivello strutturale, servivano a separare differenti funzioni e differenti gradi sociali.

Sia le decorazioni esterne intorno ai palchi che le gallerie interne, le quali mettevano in comunicazione e logge dei vari piani, oltre a contenere salette di rinfresco, presentavano drappaggi di stoffa damasco color cremisi con frange di trine dorate e sopra gli archi che delimitavano il primo ordine di logge cadevano teloni di damasco color porpora, inframmezzati da pilastri ricoperti da grandiosi specchi che rifrangevano il luccichio

delle numerose torce e lumieri.

I sovrani potevano godere della vista della Gran Sala (fig 22) dal palco reale a cui si accedeva con una doppia scalinata la quale chiudeva, con malizioso artificio di Vincenzo Re, l'illusione prospettica di una vera e propria scenografia teatrale. La domenica sera del 19 novembre fu preparata la grande festa d'illuminazione del Castel Nuovo adornato lungo la cinta delle mura con vasi e palloni trasparenti che, nella loro ritmica continuità,

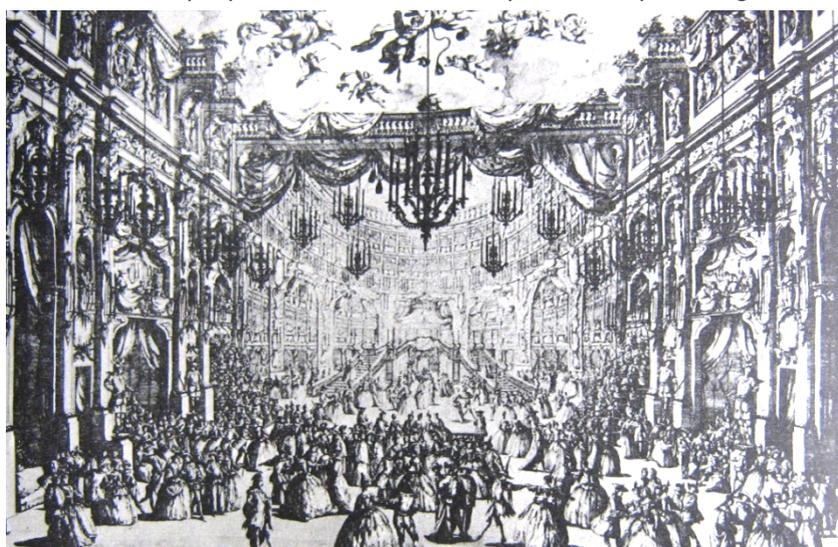


Figura 22 Prospetto della Gran Festa da Ballo fatta al Teatro San Carlo, disegno di Vincenzo Re, incisione a bulino di Luigi Le Lorrein, 1748, Napoli, coll. Mancini

davano l'aspetto di un porticato di giardino.

Il Castello era ricoperto nelle sue facciate principali da quattro iscrizioni che esplicavano la nobile discendenza del principino Filippo. Sulle torri analoghe piramidi trasparenti recavano dipinto lo stemma della casa reale. Per il divertimento dei sovrani fu fabbricata una Casina che esternamente riprendeva gli stessi ornamenti del Castello e da un magnifico padiglione centrale due ricchi guanciali rappresentavano i posti di prima fila occupati dal re e dalla regina.

Nello stesso giorno a conclusione del ciclo di feste il re ordinò la Macchina della Cuccagna davanti il Largo d Palazzo.

La Cuccagna rappresentava un'occasione rara e desiderata dal popolo che poteva godere di quella abbondanza di cibi esposti e la corte e il re potevano godere lo spettacolo degli assalti agli alimenti dal Palazzo Reale.

La Macchina progettata da Vincenzo Re era particolarmente suggestiva poiché fatta erigere su una collina ricoperta di alberi ove pascolavano buoi, capre, pecore, maiali ed altri animali selvatici. Inoltre la cuccagna era ricolma di formaggi e carni di ogni genere, che la trasformavano vedendola in prospettiva, in una vera e propria impalcatura rustica a tre piani architettonici degradanti fino ad un piedistallo su cui dominava l'allegoria dell'Abbondanza.

Il piedistallo era circondato ai lati da una doppia scalinata d'accesso a balaustre decorate da vasi con alberelli. Alla base della collina un laghetto d'acqua conteneva anatre ed oche e pesci. Mediante condutture interne, la stessa sorgente che alimentava lo stagno d'acqua sfociava nei vasi in cima alla macchina e nei due zampilli laterali che ornavano il prato della grande fontana di vino. Dallo stagno d'acqua si innalzavano due grossi pali alla cui cima erano sospesi due completi di abiti guarniti d'oro uno per uomo e uno per donna.

Elemento finale dei festeggiamenti fu lo spettacolo pirotecnico che ebbe inizio dal Largo del Castel Nuovo e finì nella darsena del porto adiacente (fig. 23).

La macchina d'artificio venne incendiata di sera da re Carlo con il lancio verso la costruzione di un razzo artificiale a forma di colomba. Essa aveva l'aspetto di un maestoso tempio di duecentosessanta palmi d'altezza, la cui struttura era costruita in legno e tela, dipinta in modo da sembrare nei particolari rifinita con inserti marmorei.

A questo tempio, di forma circolare ma a pianta ottagonale, si accedeva mediante due ampie scalinate che da un lato permettevano l'affaccio verso la piazza del Palazzo e dall'altro verso il Castello. Intorno alle scalinate quattro piedistalli sostenevano statue con allegorie dei principali fiumi della terra.

Effigi con iscrizioni e simboli delle imprese del Casato Borbonico ornavano l'intera costruzione piramidale con la grande statua della dea Pallade che dall'alto dominava la piazza¹.

Lo spettacolo pirotecnico si concluse nella darsena del porto con la macchina da fuoco galleggiante chiamata "capriccio notturno" a forma di piccola fortezza circondata da mura e torri.

Anche questo ciclo di festeggiamenti doveva consacrare l'eccezionalità dei fasti borbonici nella memoria degli spettatori, infatti la narrazione delle feste conclude la descrizione con queste parole:

Riusci di questo spettacolo di tante vaghezze, si per l'abbondanza che per la varietà dei fuochi colorati e giuochi non più veduti che attrasse a gran ragione la meraviglia di ognuno.

¹ AA. VV., *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, Firenze, Centro Di, Vol. II, 1980, pp.318-321